

questo scritto, presentato nel maggio 1924, e pubblicato nel 1925
 "Sitzberichts der Neurolog. und Psychiat. Gesell. Internationales
 Kongress für Psychiatrie", vol. 1924, 177-78 (1924). Freud riprende
 questo scritto in "Vorlesungen über Psychoanalyse", ed. 1924, 177-78, e
 lo riprende di nuovo nel 1925, "Die Psychoanalyse", ed. 1925, 177-78.
 In questo scritto, Freud si occupa di una parte del suo sistema della
 psiche, di un modo particolare, secondo il quale il reale è distac-
 cato dall'oggetto e va fuori di esso, non può più essere detto
 oggetto.
 Anche l'oggetto viene accettato in un modo nuovo che non
 si trova in altri scritti di Freud, e questo è un modo nuovo di
 vedere il mondo, e questo è un modo nuovo di vedere il mondo.
 Questo è il punto della psiche, che non può più essere detto
 oggetto, e che non può più essere detto oggetto.
 Questo è il punto della psiche, che non può più essere detto
 oggetto, e che non può più essere detto oggetto.
 Questo è il punto della psiche, che non può più essere detto
 oggetto, e che non può più essere detto oggetto.
 Questo è il punto della psiche, che non può più essere detto
 oggetto, e che non può più essere detto oggetto.

In questo scritto, composto nel maggio 1924, e pubblicato col titolo *Der Realitätsverlust bei Neurose und Psychose* nella "Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse", vol. 10(4), 374-79 (1924), Freud riprende i problemi già trattati in *Nevrosi e psicosi* (1923) riferendosi in modo particolare al distacco dalla realtà, che nella nevrosi è determinato dal ritirarsi del soggetto dalla realtà, da una sua fuga da essa causata dalla rimozione di un moto pulsionale, mentre nella psicosi la realtà è direttamente rinnegata e sostituita da una nuova realtà piú conforme ai desideri del soggetto.

È notevole l'osservazione conclusiva, in cui Freud riconosce che anche nella nevrosi la realtà è in certo qual modo schivata e sostituita dalle costruzioni della fantasia, mentre il mondo fantastico della psicosi prende direttamente il posto della realtà sotto forma allucinatoria.

Lo scritto è stato riprodotto in *Gesammelte Schriften*, vol. 6 (1925) pp. 409-14, in *Studien zur Psychoanalyse der Neurosen aus den Jahren 1913-1925* (Vienna 1926) pp. 178-84, in *Schriften zur Neurosenlehre und zur psychoanalytischen Technik (1913-1926)* (Vienna 1931) pp. 199-204, e in *Gesammelte Werke*, vol. 13 (1940) pp. 363-68.

La traduzione italiana è di Renata Colorni.

La perdita di realtà nella nevrosi e nella psicosi

Ho recentemente affermato¹ che uno degli elementi caratteristici che differenziano la nevrosi dalla psicosi consiste nel fatto che nella nevrosi l'Io, nella sua dipendenza dalla realtà, reprime una componente dell'Es (e cioè della vita pulsionale), mentre nella psicosi questo stesso Io, ponendosi al servizio dell'Es, si ritrae da una parte della realtà. Per la nevrosi sarebbe perciò determinante lo strapotere degli influssi della realtà, per la psicosi lo strapotere dell'Es. La perdita di realtà sarebbe data fin dall'inizio nella psicosi; nella nevrosi, invece, si dovrebbe pensare che tale perdita possa essere evitata.

Ciò non corrisponde però in alcun modo all'esperienza che ognuno di noi può fare, e secondo la quale ogni nevrosi turba in qualche modo il rapporto dell'ammalato con la realtà, è per lui un mezzo per ritirarsi da quella e rappresenta precisamente, nelle sue manifestazioni più gravi, una fuga dalla vita reale. Questa contraddizione, pur sembrando piuttosto seria, può essere facilmente eliminata e il suo chiarimento non farà che migliorare la nostra conoscenza delle nevrosi.

La contraddizione persiste in effetti solo fino a quando ci limitiamo a considerare la situazione di partenza della nevrosi, nella quale l'Io, ponendosi al servizio della realtà, intraprende la rimozione di un moto pulsionale. Ma questa non è ancora la nevrosi, la quale consiste piuttosto nei processi che recano un risarcimento all'elemento colpito dell'Es, nei modi in cui il soggetto reagisce alla rimozione e infine nel fallimento di questa. L'allentarsi del rapporto con la realtà diventa allora la conseguenza di questo secondo stadio della formazione della nevrosi, e non dovremmo meravigliarci se

¹ Nel mio scritto *Nevrosi e psicosi* (1923).

Nevrosi 1) \rightarrow pulsione \rightarrow Rito non
2) R. successo 25

l'analisi particolareggiata ci dovesse mostrare che la perdita di realtà si riferisce proprio a quel frammento della realtà in forza delle cui richieste la rimozione pulsionale si era prodotta.

Non diciamo niente di nuovo se caratterizziamo la nevrosi come l'effetto di una rimozione mal riuscita. È un'opinione che abbiamo sempre sostenuto¹ e che siamo costretti a ripetere solo perché ci troviamo in un nuovo contesto.

La medesima perplessità si ripresenterà con particolare acutezza qualora si abbia a che fare con un caso di nevrosi di cui sia nota la causa scatenante (o "scena traumatica") e in cui si possa constatare che la persona si distoglie da quell'evento consegnandolo all'amnesia. A titolo di esempio tornerò a un caso che ho analizzato molti anni fa,² nel quale una ragazza, innamorata del cognato, fu colpita, accanto al letto di morte della sorella, dall'idea seguente: "Adesso è libero e ti può sposare." Questa scena fu immediatamente dimenticata, con il che prese avvio il processo di regressione che portò ai dolori di natura isterica. È questo un caso molto istruttivo perché permette di vedere con precisione per quali vie la nevrosi tenti di liquidare il conflitto. Essa svalorza il mutamento prodottosi nella realtà rimuovendo la pretesa pulsionale che si è fatta innanzi (in questo caso l'amore per il cognato). La reazione psicotica sarebbe stata invece quella di rinnegare³ il fatto stesso della morte della sorella.

Ci si potrebbe ora aspettare che nella produzione della psicosi si verifici qualche cosa di analogo al processo della nevrosi, naturalmente tra istanze differenti; ci si potrebbe cioè aspettare che anche nella psicosi si evidenzino due stadi, il primo dei quali svincoli l'Io (dalla realtà questa volta), mentre il secondo stadio, nel tentativo di risarcire l'Io del danno subito, ristabilisca il rapporto con la realtà a spese dell'Es. Effettivamente qualcosa di simile può essere riscontrato nella psicosi; in essa pure esistono due stadi, il secondo dei

¹ [Che la "vera malattia" consista nel "ritorno del rimosso" era già stato affermato da Freud nelle *Minute teoriche per Wilhelm Fliess* (1892-97): *Minuta K* (1895) pp. 51 sg. Su questo tema Freud tornò poi di lì a breve nelle *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* (1896) p. 313 dove è detto che "il periodo seguente, quello della malattia, è contraddistinto dal ritorno dei ricordi rimossi, dunque dal fallimento della difesa".]

² Negli *Studi sull'isteria* (1892-95). [Vedi il caso clinico della Signorina Elisabeth von R., in cui questo episodio è narrato più distesamente e con parole un po' diverse (pp. 309 e 319).]

³ [Sui termini *Verleugnen* (rinnegare, disconoscere) e *Verleugnung* (rinnegamento, disconoscimento) che ricorrono in questo scritto e in altri contenuti in questo volume (i riferimenti si trovano a p. 11, n. 3) vedi la nota editoriale dello scritto su *L'organizzazione genitale infantile* (1923) p. 565.]

quali reca in sé il carattere della riparazione; ma l' analogia sul significato dei due processi non tollera di essere portata più innanzi. Anche il secondo stadio della psicosi vuole controbilanciare la perdita di realtà, ma ciò non avviene al prezzo di una limitazione dell'Es — come nella nevrosi a spese del rapporto con la realtà — ma per un'altra via più indipendente, mediante cioè la creazione di una realtà nuova e diversa, che non presenti gli stessi impedimenti della realtà che è stata abbandonata. Nella nevrosi e nella psicosi il secondo stadio è dunque sorretto dalle medesime tendenze, nell'uno e nell'altro caso esso si pone al servizio del desiderio di potenza dell'Es che non vuole lasciarsi piegare dalla realtà. Nevrosi e psicosi sono entrambe espressioni della ribellione dell'Es contro il mondo esterno, del suo dispiacere, o, se preferite, della sua incapacità di adattarsi alla dura realtà, all' *Ἀνάγκη* [necessità].¹ Nevrosi e psicosi si differenziano in modo assai più netto nella reazione iniziale di partenza che non in quella successiva, che rappresenta un tentativo di riparazione.

La differenza iniziale si riflette così nell'esito finale: nella nevrosi una parte della realtà viene evitata con la fuga, nella psicosi essa viene ricostruita ex novo. Ovvero: nella psicosi alla fuga iniziale fa seguito una fase attiva di ricostruzione, nella nevrosi all'iniziale sottomissione fa seguito un tentativo posticipato di fuga. Oppure, espresso in altre parole ancora: la nevrosi non rinnega la realtà e semplicemente di essa non vuole sapere nulla; la psicosi invece rinnega la realtà e cerca di rimpiazzarla. Chiamiamo normale o "sano" un comportamento che unisca determinati tratti di entrambe le reazioni, che al pari della nevrosi non rinneghi la realtà, e che però poi, come la psicosi, cerchi di modificarla. Questo comportamento normale e adeguato porta naturalmente a un lavoro di manipolazione esterna sulla realtà e non si accontenta, come la psicosi, di modificazioni interne; non è più un comportamento *autoplastico*, ma *alloplastico*.²

Il rimodellamento della realtà riguarda nella psicosi ciò che si è venuto psichicamente depositando nel soggetto in base ai precedenti suoi rapporti con la realtà stessa; riguarda cioè le tracce mnestiche, le rappresentazioni e le valutazioni che dalla realtà sono state tratte e da

¹ [Vedi sopra in questo volume *Il problema economico del masochismo* (1924) p. 14.]

² [Queste caratterizzazioni derivano presumibilmente da Ferenczi, che le adopera nel saggio *Hysterische Materialisationsphänomene* [Fenomeni di materializzazione isterica] contenuto in *Hysterie und Pathoneurosen* (Lipsia e Vienna 1919) p. 24. Ferenczi attribuisce questi termini a Freud, il quale in verità li ha usati soltanto in questo testo.]

cui la realtà è stata finora rappresentata nella vita psichica. Tuttavia questo rapporto non è mai stato qualcosa di concluso e definitivo, nuove percezioni lo hanno costantemente e continuamente arricchito e modificato. In tal modo anche per la psicosi si presenta il compito di procurarsi percezioni tali da poter corrispondere alla nuova realtà che il soggetto si è creato; e l'allucinazione è la strada piú radicale per raggiungere questo intento. Che le paramnesie, le formazioni deliranti e le allucinazioni in moltissime forme e casi di psicosi presentino un carattere particolarmente penoso e vadano congiunte alla produzione di angoscia, è un indice del fatto che l'intero processo di trasformazione si svolge lottando contro forze che gli si oppongono strenuamente. Possiamo costruirci il processo in base al modello a noi meglio noto della nevrosi, nella quale constatiamo come si produca la reazione angosciosa ogniqualvolta la pulsione rimossa ha un soprassalto, e come l'esito del conflitto sia costituito comunque solo da un compromesso che non dà luogo a un soddisfacimento completo. Presumibilmente nella psicosi la parte della realtà che è stata rigettata torna continuamente a imporsi alla vita psichica, così come fa nella nevrosi la pulsione rimossa, ed è per questo che i risultati sono gli stessi in entrambi i casi. Ritengo che l'analisi dei vari meccanismi mediante i quali nelle psicosi si attua il distacco dalla realtà e la ricostruzione di una realtà nuova, come pure la determinazione delle possibilità di successo di questi meccanismi, sia un compito che gli psichiatri di professione dovrebbero risolvere e che finora non è stato preso in attenta considerazione.¹

Vi è dunque un'ulteriore analogia fra nevrosi e psicosi, che consiste nel fatto che in entrambi i casi il compito proprio del secondo stadio fallisce parzialmente, in quanto (nelle nevrosi) la pulsione rimossa non riesce a procurarsi un sostituto vero e proprio e in quanto il rimpiazzamento della realtà non si effettua in forme soddisfacenti (almeno non in tutte le malattie mentali). Tuttavia gli accenti sono diversamente distribuiti nei due casi. Nella psicosi l'accento è posto completamente sul primo stadio, che essendo di per sé patologico porta inevitabilmente alla malattia; nella nevrosi cade invece sul secondo stadio, quello in cui la rimozione fallisce; al contrario, il processo del primo stadio nella nevrosi può riuscire, come

¹ [Vedi tuttavia le considerazioni di Freud stesso nel caso clinico del presidente Schreber (1910) pp. 395 sgg., nell'*Introduzione al narcisismo* (1914) pp. 454 sgg. e nella *Metapsicologia* (1915): *L'inconscio*, p. 87 e *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, p. 97.]

riesce in effetti moltissime volte anche nell'ambito della sanità nervosa, se pure non in forme del tutto gratuite e non senza lasciare qualche traccia del dispendio psichico cui il soggetto ha dovuto sottoporsi. Queste differenze, e probabilmente molte altre ancora, sono le conseguenze della disparità che caratterizza, a livello topico, la situazione di partenza del conflitto patogeno, sono cioè le conseguenze del fatto che l'Io rinunci, nel corso del conflitto, al proprio attaccamento al mondo reale, o rinunci invece alla propria dipendenza dall'Es.

La nevrosi si accontenta solitamente di schivare una certa parte della realtà e di proteggersi dal pericolo di venire con essa in collisione. La netta distinzione fra nevrosi e psicosi si attenua tuttavia per il fatto che anche nella nevrosi non mancano i tentativi di sostituire la realtà indesiderata con una realtà piú consona ai propri desideri. La possibilità di far questo è offerta dall'esistenza del mondo della fantasia, di un regno cioè che a suo tempo, quando fu instaurato il principio di realtà, fu separato dal mondo esterno reale, e da allora è stato risparmiato dalle esigenze e dalle necessità della vita come una sorta di "territorio protetto"¹ non inaccessibile all'Io, ma ad esso legato in modo labile. Da questo mondo della fantasia la nevrosi trae il materiale per le sue neoformazioni di desiderio, trovandolo abitualmente sulla via della regressione verso un passato reale piú ricco di soddisfazioni.

Non c'è praticamente alcun dubbio che il mondo della fantasia svolga nella psicosi questo stesso identico ruolo, che esso sia, anche per la psicosi, lo scrigno da cui viene tratto il materiale o il modello per la costruzione della nuova realtà. Tuttavia il nuovo fantastico mondo esterno della psicosi vuole prendere il posto della realtà esterna, mentre quello della nevrosi, al pari del giuoco infantile, si appoggia di buon grado a una parte della realtà — naturalmente non a quella da cui il soggetto deve difendersi — conferendo ad essa un significato particolare e un senso segreto che, non sempre a proposito, chiamiamo *simbolico*. Così, sia per la nevrosi sia per la psicosi si presenta non solo il problema della perdita di realtà, ma anche il problema di un suo sostituto.

¹ [Vedi il saggio di Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911) pp. 456 sg. e nota 4.]